



Estratto da Close-Up.it - storie della visione

<http://www.close-up.it/la-vita-cronica>

La vita cronica

- RECENSIONI - TEATRO -

Messa online : lunedì 18 marzo 2013



Close-Up.it - storie della visione

Dopo anni finalmente l'Odin Teater è tornato in scena a Roma con *La vita cronica*, dopo aver debuttato a settembre scorso a Holstebro in Danimarca con la regia e la drammaturgia di Eugenio Barba. E si tratta di uno spettacolo dedicato alle due scrittrici e giornaliste russe Anna Politkovskaya e Natalia Estemirova trucidate brutalmente per essersi occupate della "sporca" guerra di Cecenia.

Elemento fondamentale di questa pièce è la centralità del palco rispetto al pubblico che in questa maniera abbraccia e vive fisicamente la scena, entrando e uscendo assieme a personaggi diversi sia etnicamente che cronologicamente. Ci sono ganci da macelleria, fiori, ghiaccio, le cui gocce scandiranno il tempo scenico finendo in un secchio di latta, un paio di ali per provare a volare via, il fantoccio di un ragazzo, una bara, una pistola.

Questi elementi saranno i totem di una gamma di personaggi rappresentativi del teatro di Barba, in cui il folcloristico si unisce all'antropologico per dare vita ad una narrazione scenica che potremmo definire macabramente colorata: la vedova di un combattente basco, la Madonna nera, il soldato sudamericano in cerca del padre, il musicista italiano, l'avvocato danese, la casalinga che cerca continuamente di suicidarsi, il violinista italiano danno vita al flusso della storia che si svolge e riavvolge continuamente, utilizzando toccanti epifanie sceniche. La guerra è il filo conduttore di una storia che si ripete in maniera meccanica e alienante per l'umanità che cercherà in tutti i modi di esorcizzare la morte, senza poter sfuggire al buio che arriverà inesorabilmente a portare via con sé le fragili vite.

Ognuno dei personaggi proverà a sfuggire al proprio destino senza potersi contrapporre, salvo compiere delle azioni, che nelle loro iterazioni ricordano arcaici rituali, accompagnati dagli oggetti/simbolo che quasi saturano la scena.

I vari rimandi e le evocazioni prodotte possono confondere lo spettatore, ma al contempo fanno esplodere un'emozione che lo avvicina alla percezione del caos e dell'indecifrabile al profondo disagio psicologico che i conflitti bellici possono determinare in qualsiasi epoca o nazione: all'inizio dello spettacolo viene dato uno dei pochi dati narrativi che ci indica come la scena "si svolge contemporaneamente in Danimarca e in altri paesi d'Europa nel 2031, dopo la terza guerra civile. Individui e gruppi con retroterra diversi si ritrovano insieme e si scontrano pressati da guerre, disoccupazione, emigrazione".

In questa epoca non troppo lontana, il futuro si unisce al passato e la violenza della guerra si ripete attraverso scene ossessive in cui le vedove attendono, i figli cercano inutilmente i padri e la vita continua a scorrere senza un reale perché di fronte a dolori insensatamente tanto atroci; i destini si materializzano in carte che volano in scena leggere, come leggere spariranno le vite degli uomini.

La cupa atmosfera, la notte senza tempo e le ricorrenti voci di dolore non basteranno a sconfiggere la speranza: il giovane latino-americano continuerà imperterrito a porre domande su dove sia finito suo padre, con toni e note che come una dolce nenia accarezzano l'anima e danno sollievo e una gioia inspiegabile. Forse la nostra vita è inspiegabilmente felice.

LA VITA CRONICA Testi: Ursula Andkjær Olsen e Odin Teatret. Attori: Kai Bredholt, Roberta Carreri, Jan Ferslev, Elena Floris, Donald Kitt, Tage Larsen, Sofía Monsalve, Iben Nagel Rasmussen, Fausto Pro, Julia Varley. Dramaturg: Thomas Bredsdorff. Consulente letterario: Ferdinando Taviani. Disegno luci: Odin Teatret. Consulente luci: Jesper Kongshaug. Spazio scenico: Odin Teatret. Consulenti spazio scenico: Jan de Neergaard, Antonella Diana. Musica: melodie tradizionali e moderne. Costumi: Odin Teatret, Jan de Neergaard. Direttore tecnico: Fausto Pro. Assistenti alla regia: Raúl Ilaiza, Pierangelo Pompa, Ana Wolf. Regia e drammaturgia: Eugenio Barba. Una produzione Nordisk Teaterlaboratorium (Holstebro), Teatro de La Abadía (Madrid), The Grotowski Institute (Wrocław). Utile il programma di sala, con vari scritti che raccontano la genesi e la gestazione dello spettacolo, dedicato a Anna Politkovskaya e Natalia Estemirova, "scrittrici russe in difesa dei diritti umani, assassinate da sicari nel 2006 e 2009 per la loro opposizione al conflitto ceceno". I disegni sono di Giulia Capodieci e la copertina di Peter Bysted.